Anno VII - 1854 - N. 3

L'OPINIONE

Martedì 3 gennaio

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunz., cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO
ai signori Associati

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine dello scorso mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	» 44	» 24	» 13

I signori Associati di Torino, che desiderano ricevere il giornale a domicilio, pagano inoltre una lira per trimestre.

TORINO 2 GENNAIO

LE ALLEANZE DEL PIEMONTE.

Un giornale austriaco lamentava non ha guari la schiavitù del Piemonte, il quale mantenendosi indipendente con uno de' principi suoi vicini, vive in un' umile dipendenza con un altro. Alla censura del foglio aulico fanno eco i giornali clericali, che non reputano il Piemonte veramente indipendente, se non quando avrà stretta amicizia coll' Austria e si sarà separato dall' Inghilterra.

Ma con qual fronte si può accagionare lo stato nostro di non mantenere coll' Austria relazioni amichevoli? Le unioni politiche ed i rapporti internazionali non possono esser mai conseguenza del capriccio o delle inclinazioni personali di qualche ministro o di qualche partito, ma conseguenza degl' interessi, delle istituzioni e delle convenienze nazionali.

Questo principio, che presiede alla politica de' governi, si applica a qualunque stato e fu attuato in tutti i tempi: però i governi assoluti e dispotici possono talora per interessi privati scostarsene, invece che ne' paesi costituzionali sono costretti a seguirlo in tutti gli atti, in tutte le convenzioni.

L' Inghilterra ce ne porge un esempio, che non va perduto per le nazioni civili. Essa aveva nel principio del secolo un partito composto di uomini rispettabili per ingegno, per clientele, per eloquenza, che desideravano la pace con Napoleone: ma la nazione era d' avviso contrario, e tutta la buona volontà e la capacità del Fox e dei suoi compagni non valsero a distoglierla da quella opinione, ed a rendere impopolare il partito del celebre Pitt.

Attualmente le cose variarono interamente in Inghilterra. La nazione riconosce che la sua prosperità è strettamente collegata alla concordia colla Francia; che gl' interessi dell' industria, del commercio e della civiltà richiedono l' unione de'due popoli; che senza di questa unione non solo la pace interna d' entrambi gli stati sarebbe compromessa, ma la lega nordica diverrebbe formidabile.

Per mantenere inalterabile il buon accordo, che ha fatto l' Inghilterra? Non si è mischiata degli affari interni della Francia, non ha espresso alcun giudizio intorno al fatto del 2 dicembre. Vuolsi da ciò dedurre che l'abbia approvato? Il governo britannico non avrebbe potuto, senza rinnegare le massime fondamentali della sua tradizionale costituzione. Si può peraltro supporre che abbia veduto con piacere od almeno con indifferenza il naufragio delle libertà francesi? Neppure, perchè lo sviluppo e la diffusione della libertà debbono stare a cuore del governo britannico come di qualsiasi governo costituzionale, non estendendosi la libertà in uno stato, senza che se ne vantaggino quelli che già la posseggono.

Ma l' Inghilterra doveva pretermettere queste considerazioni, pel bene proprio e della società. Se nel giudicare della politica interna, è lecita anzi è opportuna molta larghezza, nella disamina de' cangiamenti interiori degli altri paesi si richiede pel contrario non comune cautela, specialmente se con que' paesi siamo congiunti da reciproci interessi ed abbiamo vincoli che sarebbe imprudente e dannoso l' infrangere. A Londra v' ha certo un partito, favorevole alla casa d'Orleans, che vedrebbe volontieri il conte di Parigi sedere sul trono di Francia; ma desso sacrifica le opinioni individuali all' opinione pubblica ed alle convenienze dello stato ed è costretto a promuovere quell' unione che forse nel cuore suo disapprova.

La popolarità di lord Palmerston non poggia su altra base. L' illustre uomo di stato ha compresi gl' istinti del suo paese, ha riconosciuto che l' Inghilterra ha d' uopo della amicizia della Francia e viceversa, e si adopera a cementare quest' accordo ed a mantenere viva questa reciproca simpatia.

L'Inghilterra è per ciò dipendente dalla Francia? I suoi movimenti non sono liberi, la sua azione è inceppata?

Si dice che, trattandosi di due potenze primarie, l'influenza dell' una sull'altra non è tanto agevole. A quest'obbiezione si potrebbe rispondere coll'esempio della Francia sotto Carlo X, che subiva la supremazia della Russia, e dell'Austria da un mezzo secolo, che è ciecamente soggetta a'voleri di Pietroborgo; ma si uscirebbe dal carreggiato; perchè qui abbiamo una dipendenza in tutto il rigore della parola; mentre fra la Francia e l'Inghilterra non v'ha che unione.

L'errore di coloro che accagionano il Piemonte d'essere dipendente da qualche potenza estera deriva appunto dal confondere due cose essenzialmente distinte, quali sono la dipendenza e l'amicizia.

La sola situazione utile, regolare e prudente pel Piemonte è d'essere in buon accordo con tutte le potenze che ci ricambiano della stessa moneta: intimità e legami con nessuna: procedimenti amichevoli e schiette relazioni con tutte, tranne quelle che ricusassero di riconoscere le nostre nuove istituzioni, o insidiassero alla nostra tranquillità.

Questa è la sola politica che ministri avveduti e solleciti dell' onor nazionale debbono far trionfare. Vi sono circostanze in cui è d'uopo cercare alleanze e stabilire relazioni più intime con altri stati; ma nelle condizioni normali della politica europea, conviene evitarle. Soltanto un bisogno assoluto può autorizzare lo stato ad unioni troppo strette, ed anche allorchè si debbono accettare tali unioni, la prudenza dell' uomo di stato debbe procacciare di stringerle in modo che non incatenino nè impediscano la libera azione della politica interna.

D'altronde non è possibile dimenticare che le condizioni del Piemonte variarono dopo il 1848 tanto nell' interno quanto all'estero e verso l'Italia. Nell'interno, la quistione delle alleanze politiche non dipende più dal beneplacito de' ministri, ma da' bisogni e da'voti del paese legalmente manifestati ed espressi: all'estero, le nostre relazioni hanno dovuto subire tutte le conseguenze che derivano da un nuovo stato di cose, in rapporto con paesi che non hanno mutato o che mutarono in peggio.

Non è cosa a tutti nota, che il Piemonte è circondato in Italia da un cordone sanitario, ed è considerato come un fomite di pestilenza? L'illustre Gioberti riponeva il culmine della sapienza de'nostri uomini politici nell'esercizio di un primato su tutta la penisola. Che tale primato sia riconosciuto da'popoli italiani, non si può rivocare in dubbio; ma altro è la popolazione, altro sono i governi. La discrepanza degli istituti, la diversità della situazione politica, l'opposizione ne'principii e nelle tendenze saranno ancora per lungo tempo d'ostacolo a'rapporti de'governi italiani. Per produrre una variazione, non è il Piemonte che ha ad adottare un diverso sistema, ma gli altri stati: non ispetta lui di avvicinarsi loro, ma dessi a lui. Egli avrebbe potuto certamente imprendere verso l'Italia una politica violenta, turbolenta, agitatrice: non gli sarebbe venuta meno l'esca, fra popoli frementi: però quanto tempo avrebbe perdurato in tale via? Sarebbe puerile il voler fare dell' agitazione la politica permanente, normale di uno stato: un'altra ve n'ha più sicura e non meno efficace: quella che consiste nel tutelare gli oppressi e nell'impedire che si aggravino le catene che tengono avvinchiata l'Italia. Non si vuole una politica d'isolamento, ma non si può ammettere una politica rivoluzionaria, che non farebbe alcun bene a' popoli italiani, renderebbe più uggiosi i loro governi e alienerebbe da noi le potenze che ci sono amiche.

È un fatto ormai avverato in tutta l' Europa, che la politica rivoluzionaria conduce all'isolamento, che si voleva evitare: ciò è accaduto a grandi potenze; come potrebbero andarne esenti stati piccoli, e che per la loro postura geografica sono costretti ad una politica di aspettazione, di prudenza, gravida di difficoltà, ma non priva di onore e di gloria?

L' indipendenza, la dignità degli stati non si acquistano e non si mantengono se non che a prezzo di cura, di vigilanza e di studio. La prima condizione è l' ordinamento interno, la pace pubblica, la prosperità del paese.

In pochi anni il Piemonte è riescito, in mezzo a vicissitudini straordinarie, a conseguire la sua indipendenza e tutelare la sua dignità: non gli manca più che di esercitare sui destini d' Italia quell' influenza che gli si addice ed a cui ha diritto di aspirare in ragione della sua posizione e delle sue forze.

Una parte considerevole di questa missione è affidata alla diplomazia, per la quale l'erario sopporta non lieve carico. La diplomazia per essere giovevole ha non solo a secondare volonterosa il governo, ma debbe considerare come un bene d' essere rappresentante d' un principe costituzionale e di un popolo libero.

Quanto all' Austria, dopo gli insulti fatti, dopo le incarcerazioni, gli esilii, le dilapidazioni, i supplizi di cui l'Europa è spettatrice, essa non può lagnarsi che il nostro stato le sia contrario: una potenza che è messa al bando delle nazioni e suscita ovunque avversione e ribrezzo, non può pretendere da uno stato italiano, che ha offeso, un diportamento amichevole e speciali riguardi.

Il Piemonte si tiene verso di lei nei limiti del dovere e del diritto, e niuno vorrà accagionarlo di avere pel primo mancato agli obblighi internazionali ed alle relazioni che uniscono i popoli civili.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella seduta d'oggi furono presentati due progetti di legge importantissimi, l'uno nell'ordine materiale, l'altro nel morale, ed amendue quasi un primo adempimento delle promesse fatte nel discorso della corona. Vogliamo dire la legge sul riordinamento del cadastro, del quale è tanto sentito il bisogno, ed una legge per modificazioni al codice penale, in materia di reati di religione.

Due progetti tendenti, l' uno alla formazione d' un cadastro per gli stati di terraferma, l'altro alla perequazione provvisoria dell' imposta prediale, erano già stati presentati dal governo nel 1852, e vennero presi ad esame da una commissione composta di 14 membri, che aveva fatto suo presidente l'on. dep. Revel. Questa commissione, dopo lunghi studi e maturo esame, venne nell'avviso che non fosse il caso di mettersi dentro nell'opera della perequazione provvisoria; ma che era sibbene più conveniente l' imprendere a dirittura un lavoro definitivo, facendo pure quella parte che si voleva alla necessità di maggior tempo domandato e dalla gigantesca mole del lavoro e dal bisogno di ripartire su parecchi esercizi il grave dispendio.

APPENDICE

—o—

IL MEDICO DEL VILLAGGIO

(*Continuazione, v. i nn.* 356, 358 *e* 2)

Fu la giovane che prese a parlare:

« — Dottore, » mi diss'ella « lontano di qui, al di là dei mari, ho un padre, delle sorelle, una famiglia, degli amici, che ho amati per molto tempo, ho amati fino a quando cominciai ad amare William; allora, il cuore mi si chiuse per quelli che respingevano l'amico mio. Il padre di William non voleva che mi sposasse, perchè egli era troppo nobile per la figlia di un agricoltore americano; mio padre poi non voleva che io amassi William, perchè era troppo fiero per poter indursi a dare sua figlia ad uno di quelli cui dovevamo obbedienza. Essi restarono inflessibili e noi ci adoravamo! Dottore, avete voi amato mai? Vorrei, in verità, che aveste amato, onde foste indulgente per noi. Ci siamo maritati segretamente e siamo fuggiti in Francia. Oh, se mi parve bello il mare in quei primi giorni dell' amor nostro! Esso fu ospitale pei due fuggitivi. Erranti in mezzo alle acque, all'ombra delle grandi vele del vascello, noi ebbimo dei giorni veramente fortunati, nel pensiero che le nostre famiglie ci avrebbero perdonato e che l'avvenire ci teneva in serbo ineffabili gioie. Ma, ohimè! che andarono ben diversamente le cose! — C' inseguirono e l'ambiziosa famiglia di William, mediante non so quale irregolarità di forma in questo matrimonio clandestino, aveva il feroce pensiero di separarci. Noi siamo venuti a nasconderci in mezzo a queste montagne ed a questi boschi, dove viviamo sconosciuti, sotto un nome che non è il nostro. Mio padre non mi ha mai perdonato: egli mi ha ..... maledetta! Ecco, dottore, il perchè, anche quando son presso il mio William, non posso sorridere sempre! »

« Dio mio! Come si amavano! Non mi venne mai visto un altro esempio dell'abbandono con cui l'anima di Eva Meredith s'era data a quella di suo marito! Qualunque fosse l'occupazione a cui si applicasse, collocavasi sempre in modo da poter vedere, alzando gli occhi, il suo William. Essa non leggeva che quel libro ch'ei pure leggesse. Molte volte, appoggiata la testa sulla spalla di William, i di lei occhi andavan seguendo la direzione di quelli di suo marito. Essa avrebbe voluto che venissero ad amendue gli stessi pensieri. Quando io attraversava il giardino, m'avveniva sempre di sorridere, al veder l' impronta del piedino di Eva vicina a quella dei piedi di William. Che differenza, signore mie, tra la solitaria e vecchia casa che vedete laggiù e la graziosa abitazione de' miei giovani amici! Quanti fiori coprivano i muri! Quanti mazzetti sopra tutti i mobili! Quanti bei libri, pieni di care storie d'amore, che ai loro amori rassomigliavano! Quanti lieti uccelli cantavano d' intorno ad essi! Che fortuna il vivere con essi, l'essere amato da quelli che s'amavan tanto! — Ma si ha ben ragione di dire che i giorni fortunati non sono lunghi sulla terra e che Dio, in fatto di felicità, non è mai troppo largo!

« Una mattina, Eva Meredith mi parve soffrente. La interrogai con quell' interessamento ch' io avea per lei, ed essa rispose un po' bruscamente:

« — Oh, dottore, non andate a cercare tanto lontano la causa del mio male; non toccatemi il polso; il cuore, il cuore batte troppo forte. Voi potrete dire che io sono come una fanciulla, dottore; ma stamattina mi sento molto mesta. William sta per lasciarmi! Egli va dall' altra parte della montagna, alla città vicina, onde prendervi certo denaro. »

« — E quando ritornerà? » le domandai soavemente.

« Ella sorrise e quasi arrossì; poi, con uno sguardo che pareva dire: non ridete di me, rispose: « Stassera! »

« Malgrado il suo supplichevole sguardo, non potei star dal sorridere.

« In quello stesso momento, un domestico condusse dinnanzi all' atrio il cavallo che doveva montare William. Eva si alzò, scese in giardino, s' avvicinò al cavallo, e, accarezzandogli la chioma, chinò la testa sul collo dell' animale, forse per nascondere qualche lagrima che le usciva fuori degli occhi. Intanto, giunse William, che, salito con far svelto a cavallo, prese caramente fra le mani la testa di sua moglie.

« — Sei pure ancor fanciulla! » le diss' egli, guardandola con amore e baciandola in sul fronte.

« — Oh, William, non c' è ancor mai avvenuto di separarci per tante ore! »

« Il sig. Meredith si chinò nuovamente, baciò ancora i bei capelli biondi di Eva, poi diè una spronata al cavallo e partì di galoppo. Sono convinto che anch' egli era alquanto commosso. Nulla è più contagioso che la debolezza delle persone che noi amiamo. Le lagrime chiamano le lagrime, ed io non dirò essere un invidiabile coraggio quello che ci facesse restare cogli occhi asciutti presso un amico che pianga. Io mi allontanai, e, una volta rientrato nella mia casetta, presi a pensare al gran bene ch' era quello di amare. Mossi quasi a me stesso la domanda se un' Eva sarebbe mai venuta a partecipare alla mia povera sorte, senza darmi pensiero di esaminare se io fossi degno di essere amato. Dio mio! si vede ben chiaro, quando

Questo progetto definitivo ripresentava oggi alla camera il ministro di finanze, rinnovando anche l'istanza che fosse esaminato da una commissione non di sette ma di quattordici membri, nominata direttamente dalla camera stessa, come già erasi precedentemente fatto e come meglio conducente ad una disamina più accurata, più matura e fatta da uomini universalmente riconosciuti speciali ed autorevoli nella materia.

Ma il deputato Valerio, togliendo argomento dall'importanza tutta pratica della legge stessa, disse che sarebbe stato d'una grande convenienza il discuterla anche negli uffici e perchè tutti e singoli i deputati potevano aver buone cose da osservare su questa materia che tocca così davvicino i grandi interessi del paese, e perchè così ne sarebbe stata singolarmente giovata la discussione in seduta pubblica. Se non che la camera, non ostante le sollecitazioni fatte come disse l'onorevole presidente, e con deplorabile esempio, in queste prime adunanze, non si trovava in numero legale e non si potè quindi venire a nessuna deliberazione.

La legge, poi, presentata dal ministro guardasigilli, riflette la soppressione dei delitti di bestemmie e di altre sanzioni, che sono in questi tempi un vero assurdo. Tutti siamo oramai intesi, su questo: lasciamo a ciò che è di ordine puramente morale e religioso la sanzione della legge morale e religiosa e non veniamo a profanare il culto di Dio col volerlo sottoporre a coazioni, le quali son fatte e devono essere adoperate solo contro chi viene a portar offesa alla società temporale. Se mal non ci apponiamo, il progetto porterebbe anche alcune sanzioni per gli abusi, che, profittandosi della veste della religione, si vanno pur troppo commettendo contro lo spirito delle nostre libere istituzioni. E queste disposizioni ben rispondono alla parola *indipendenza civile* del discorso della corona, che altro non suona se non che separazione, completa e netta separazione, e che vorrà avere, lo speriamo, tutto il soddisfacimento che domanda, sotto l'attuale amministrazione.

Un progetto importante presentava pure il ministro dei lavori pubblici, per la concessione ad una società anonima della strada ferrata da Vercelli a Valenza, passando per Casale.

Si dovevano quindi nominare parecchie commissioni, ma non lo si potè, lo ripetiamo, per mancanza del numero legale; e l'adunanza fu disciolta alle tre.

Il ministero e la camera. Il *Journal des Débats* ha un articolo di Armand Bertin intorno alle recenti elezioni ed alle condizioni dei partiti e del ministero piemontese, in cui alcune assennate considerazioni sono frammischiate a giudizi inesatti, che derivano, parte dall'imperfetta cognizione dello stato del nostro paese e della pubblica opinione, parte dalla politica stessa del partito rappresentato dal *Débats*.

Nelle ultime elezioni la maggioranza della camera non ha sensibilmente variato di numero, ma, ritemprata nel suffragio popolare, ha disposizioni più liberali e più vivo desiderio di progresso: la sinistra ha fatto qualche acquisto e la destra qualche perdita; per guisa che le forze dei partiti e la condizione del ministero sono quasi identiche alle precedenti.

Il sig. Bertin riconosce tutte queste cose, ammira la sollecitudine degli elettori, e trae dalla nomina del presidente della camera argomento a sperar bene della maggioranza; ma i suffragi di Genova lo accuorano.

« A Genova, egli scrive, le elezioni appartengono tutte all'estrema sinistra: si « dee conchiudere che lo spirito rivoluzionario abbia fatti progressi nella capitale « commerciale del Piemonte? Pure il commercio non può vivere senza la sicurezza « che lo spirito rivoluzionario non gli darà « giammai. Si spiega il carattere delle elezioni di Genova colla circostanza che « quella città è, per così dire, invasa da « tutti gli esuli politici di tutti i paesi, e « che in questi ultimi anni, specialmente, « è divenuta un luogo d'asilo, di cui i governi vicini si sono più d'una volta in- « quietati. »

Il sig. Bertin falsa, in questo passo, il senso delle elezioni di Genova. Fra i deputati eletti esso può trovare genovesi e liberali, ma non trova un rivoluzionario, un radicale, come l'intendono i francesi. È poi strano che si voglia attribuire agli esuli il risultato delle elezioni: gli emigrati ricoverati a Genova sono in assai minor numero che non a Torino: se a Torino non ebbero influenza nelle elezioni, come l'avranno avuta a Genova?

Il *Débats* dichiara che le elezioni della sinistra non gli sembrano un buon sintomo, e quanto alla fiducia che il ministero ripone nella maggioranza, scrive: « La nostra in- « quietudine sussiste, e vorremmo che il « ministero, sostenuto dalla maggioranza « della camera elettiva, non dimenticasse « che talvolta queste maggioranze sì com- « patte e sì decise nel principio, si stancano « facilmente e poscia s' indeboliscono poco « a poco e si disperdono. Noi ne abbiamo « veduti frequenti esempi, e la nostra espe- « rienza parla alto. »

Perchè la maggioranza della camera elettiva si stanchi e si disperda converrebbe che il ministero desse ascolto ai consigli di soverchia prudenza del *Débats*. In tal caso soltanto essa potrebbe scindersi, ma se il ministero ne seconderà i desideri e corrisponderà alla aspettazione pubblica, siam persuasi che si terrà unita e concorde e non darà nel nostro stato il triste spettacolo delle maggioranze della camera francese.

Il *Débats* parla di transazioni: ma con chi il ministero ha a transigere? Col papa? Col partito clericale? Nel paese non v'ha bisogno di transazioni, perchè, se si eccettuano i clericali, non v'ha che una sola opinione, che un solo avviso riguardo alle riforme ecclesiastiche e civili, che si attendono come uno dei più segnalati beneficii dello statuto, e non dubitiamo che anche il senato, istrutto dalle elezioni della camera, presterà il suo concorso al compimento dell' edifizio politico.

Non si può quindi ammettere alcuna comparazione fra il Piemonte e la Spagna: conviene che il *Débats* si tenga pago delle apparenze, per paragonare le condizioni del ministero e del senato sardo al ministero ed al senato di Madrid. In Ispagna l' opposizione del senato era liberale e popolare, qui conservativa e contraria all' opinione del paese. In Ispagna non si fanno scrupolo i partiti di adottare talora misure che cozzano colla costituzione, mentre in Piemonte qualunque partito costituzionale rifuggirebbe da tali provvedimenti quand' anco valessero a mantenergli il potere per molti anni. La moralità politica è per buona avventura rispettata nel nostro paese più di quel che creda il sig. Armand Bertin.

La prudenza debb' essere per certo una delle principali doti del governo, ma non la sola; ed adoperata senza discernimento può talora produrre quelle crisi che si volevano evitare. A questo riguardo ci piace riferire le ultime parole dell'articolo del sig. Bertin, alle quali ci associamo di tutto cuore. Eccole:

« La situazione generale dell' Europa di- « già assai minacciata tende ad aggravarsi « ogni giorno di più: da ogni parte si sem- « bra presentire una crise violenta, a cui « stentiamo tuttavia a credere; ma alla fin « fine, se scoppia questa crisi, qual paese, « qual governo non avrà bisogno di tutte le « sue forze e di tutti i suoi mezzi? E chi « potrebbe dire quale sarà la parte del Pie- « monte nelle complicazioni, nei disordini, « nei pericoli che peseranno sull' Europa? « In tal frangente, coloro che sono animati « da sincero amor patrio faranno tacere cer- « tamente il loro malcontento e differiranno « le loro querele, poichè debbono essere « tutti animati da un solo e medesimo sen- « timento, l' amor della patria, ed unirsi « per raggiungere un solo e stesso scopo, « la conservazione della gloria di questa pa- « tria e la difesa della sua indipendenza. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II ecc. ecc.

Il senato e la camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il governo del re è autorizzato sino a tutto il mese di marzo 1854 a riscuotere le tasse ed imposte sì dirette che indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello stato ordinarie d'ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori.

Queste facoltà s'intendono concesse nella misura fissata nei bilanci del 1853, colle riduzioni proposte in quelli del 1854.

Art. 2. Provvisoriamente, e sino alla pubblicazione dei ruoli dell'anno 1854, la detta riscossione delle imposte dirette, quanto alla prediale ed ai fabbricati, sarà operata su quelli del 1853, e nella misura in cui furono per tale anno stabilite.

Art. 3. La facoltà concessa dall'articolo quinto della legge 31 gennaio 1852 al ministro delle finanze di emettere buoni del tesoro sino alla concorrenza di *venti milioni* di lire in anticipazione delle imposte, è rinnovata per tutto l'anno 1854 colle stesse condizioni dalla detta legge stabilite.

Il presidente del consiglio, ministro delle finanze, è incaricato dell' esecuzione della presente legge che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Stupinigi addì 29 dicembre 1853.

VITTORIO EMANUELE

C. Cavour.

S. M., per decreto del primo novembre 1853, ha approvato la pianta nominativa del personale dell' amministrazione centrale del ministero della marina, ed ha fatte le seguenti nomine:

Segretario generale: Serra conte Francesco, contr' ammiraglio.

Direttore capo di divisione: Manfredi cavaliere Giacomo.

Capi di sezione: Caffarelli avv. Carlo, Montano Giacomo, Prola Angelo, Penco Nicolò.

Segretari di prima classe: Sanguinetti Paolo, Aymar Francesco.

Segretari di seconda classe: Battilana Francesco, Di Villafaletti cav. Ernesto.

Applicati di prima classe: Vernoni Pietro, Poggi Luigi, Picco Vittorio, Mascarello Effisio, Pagano Giovanni Matteo.

Applicati di seconda classe: Castellini Camillo, Conrad Federico, Migone Sebastiano, Lavagnino Giovanni Battista.

Applicati di terza classe: Vacha Cesare, Rostagno Pietro, Zò Antonio, Badiale Luigi.

Applicati di quarta classe: Raineri Angelo, Giordano Pietro, Botto Domenico, Felice Giuseppe, Rolando-Ricci Andrea.

S. M., per decreto del 1 novembre 1853, ha approvata la pianta nominativa del personale del commissariato di marina, ed ha fatte le seguenti nomine:

Commissario generale: Prola cav. Giuseppe.

Commissario di prima classe: Morin Giovanni.

Commissario di seconda id.: Conzi Giacomo.

Sotto commissari di prima id: Doria marchese Giulio, Boccardi Enrico, Küster Carlo Alberto.

Sotto commissari di seconda id.: Bosco Nicolò, Morin Luigi, Serra Francesco.

Applicati di prima id.: Canepa Giuseppe, Bosio Vincenzo, Scoffiero Carlo, Dafieno Egidio, Tharena Giuseppe.

Applicati di seconda id.: Casiccia Gaetano, Morin Cesare, Grasso Pasquale, Randaccio Carlo, Rossi Pietro;

Applicati di terza id.: Bensa Luigi, Manca Giuseppe, Lottero Francesco, Garibaldi Antonio Felice, Variani Giuseppe, Canzio Giovanni.

Guardamagazzini principale: Tasso Francesco.

Guardamagazzini: Palazio Luigi, Trastour Ilario.

— Con R. decreti del 27 novembre, 3 e 22 dicembre 1853, e con ordini ministeriali del 29, 3, 7 e 26 dei mesi medesimi, ebbero luogo le seguenti nomine e disposizioni nell' amministrazione delle contribuzioni dirette:

Degenova di Pettinengo cav. Carlo, verificatore in aspettativa, richiamato in attività di servizio e destinato nel distretto di Varzi;

Aufosso Luigi, verificatore del distretto di Varzi, trasferto in quello di Voltri;

Deferrari Giovanni, verificatore a Voltri, destinato a Chiavari;

Bertolotti Giuseppe, id. a Pallanza, trasferto a Torino;

Duprè Gio. Antonio, id. presso la direzione di Novara, id. a Genova;

Cibrario cav. Cesare, scrivano nell' azienda generale di finanze, nominato verificatore e destinato presso la direzione di Novara;

Durio Sigismondo, esattore in aspettativa, nominato scrivano e destinato presso la direzione di Novara;

Faudon Carlo Felice, scrivano straordinario nell'azienda generale di finanze, nominato id. e destinato a Ciamberì;

Iolabella Costantino, Rolla Alessandro e Zanini Pasquale, volontari, nominati id. e destinati a Torino.

S. M., in udienza del 18 dicembre 1853, ha collocato a riposo Giacomo Salicis, insinuatore a Racconigi, ed in quella del 22 stesso mese Giovanni Clerico, ispettore demaniale, addetto all'uffizio d'arte presso l'azienda generale delle finanze, ammettendoli a far valere i loro titoli pel conseguimento della pensione.

Ha nominato in udienza del 26 detto mese:

Segretario presso le direzioni demaniali, il sig. Giovanni Manara, insinuatore; ed all' impiego di segretario insinuatore, i signori:

Della Torre Filippo, segretario di direzione, e Grange Camillo, volontario demaniale.

Con ordini ministeriali dello stesso giorno furono destinati ad esercitare le loro funzioni:

Di segretario della direzione demaniale di Savona, Manara Giovanni;

Di segretario insinuatore all' uffizio di Iglesias, Della Torre Filippo, e

Di segretario insinuatore all'uffizio di Sorgono, Grange Camillo.

Furono traslocati:

Ramella Luigi, dall'uffizio di segretario insinuatore a Cairo;

Approsio Antonio, dall'uffizio di segretario in-

---

ci stanno sotto gli occhi due persone che sono pienamente immedesimate l'una nell'altra, ch'esse non si amano già per diverse e buone ragioni, ma si amano perchè ciò è loro necessario, inevitabile; amano per conto del proprio cuore, non di quel di altri. Ebbene! questa buona fortuna che ci fa incontrare in un'anima cui è necessario un po' di amore, io pensava a cercarla, a trovarla, proprio come nelle mie passeggiate del mattino avrei potuto trovare sul mio sentiero un fragrante fiorellino.

« Io andava così fantasticando, benchè sia un sentimento molto biasimevole quello che, alla vista dell'altrui felicità, ci fa desiderare con rimpianto quello che manca a noi. Non è questo un po' d'invidia? E non ci lascieremmo noi indurre a rubarla, la gioia, se la gioia si rubasse come l'oro?

« La giornata stava già per finire ed io aveva mangiato il mio frugale pranzo, quando si venne a pregarmi che volessi andare dalla signora Meredith. In cinque minuti fui alla porta del casino bianco. Trovai Eva ancor sola, seduta sopra un sofà, senza lavoro, senza libro, pallida, tremante.

« — Bravo, dottore, che siete venuto, » mi disse, colla voce la più soave. « Non poteva più restar sola. Guardate com' è tardi! Dovrebbe già essere arrivato da due ore! »

« Io pure non potei non esser sorpreso della troppo prolungata assenza di Meredith; ma, per tranquillizzare sua moglie, risposi con calma: « - Chi sa che tempo avranno voluto i suoi affari! Forse lo si sarà fatto aspettare; forse il notaio era assente. Si saranno dovuti redigere o firmare degli atti . . . »

« — Ah, caro dottore! Lo sapeva che mi avreste detto qualche parola consolante. Io non ho esitato a farvi pregare di venire. Aveva bisogno di sentire dirmi che era una vera pazzia il lasciarsi prendere da tale ansietà. Come è stata lunga, mio Dio, questa giornata! Credete voi, dottore, che ve ne siano delle persone le quali possano vivere sole? Non vi pare che s' abbia da morir d' un tratto, come se vi fosse tolta la metà dell' aria che vi è necessaria per respirare? Sentite! suonano già le otto! . . . »

« Suonavano infatti otto ore ed io non sapeva capire perchè William non fosse ancora di ritorno.

« — Signore, » mi arrischiai a dire a Eva « il sole è appena ora sul tramonto. Fa ancor chiaro e la serata è superba. Venite a respirare la fragranza de' vostri fiori. Andiamo incontro a vostro marito. »

« Eva si appoggiò al mio braccio e ci avviammo verso lo steccato che ricingeva il piccolo giardino. Io procurai di farle volgere l' attenzione agli oggetti che le stavano intorno. Essa dapprima mi rispose, nello stesso modo che obbedisce un fanciullo; ma io sentiva che il di lei pensiero non era colle sue parole. Il suo inquieto sguardo stava fisso sullo sportello verde, ancor socchiuso, come quando era partito William. Essa venne ad appoggiarsi al pergolato, poi mi lasciò parlare, sorridendo di quando in quando, come per ringraziarmi; poichè, a misura che il tempo andava trascorrendo, essa andava anche perdendo il coraggio di rispondere. I suoi occhi tenevano dietro nel cielo al tramonto del sole e le tinte grigie, che succedevano al fuoco de' suoi raggi, segnavano chiaramente il correre del tempo, l' avvicinarsi delle tenebre. Pochi momenti dopo, tutto divenne scuro. Anche la strada, che fino allora ci aveva lasciato scorgere le sue bianche spire, scomparve ai nostri occhi sotto l' ombra degli alti alberi. L' oriuolo del villaggio suonò nove ore. Eva trasalì. Io stesso sentii quei colpi rispondermi uno ad uno nel cuore. Non posso dire a parole la pietà di cui era compreso. per le angoscie che doveva soffrire quella donna.

« — Pensate, signora, » le risposi io — (essa non mi aveva parlato, ma io rispondeva alla sollecitudine che si manifestava su tutti i suoi lineamenti) » pensate che Meredith deve ritornare al passo. Le strade attraverso ai boschi sono sempre così pericolose e ingombre che si vuole la più grande precauzione. »

« Le parlava così, perchè bisognava pure cercar modo di carmarla; ma fatto è che nemmen io sapeva più come spiegare l' assenza di William. Io conosceva benissimo la strada e sapeva che, nel tempo ch' era lontano William, si sarebbe potuto andare e ritornar due volte dalla città. La rugiada della sera cominciava ad inzuppare i nostri abiti, soprattutto la mussolina che copriva la povera Eva. Ripresi il suo braccio sotto il mio e la ricondussi verso casa. Essa mi seguì con grande arrendevolezza. Era un carattere debole, nel quale tutto era sommissione, anche il dolore. Camminava a passi lenti, la testa bassa, gli occhi fissi sulle vestigia lasciate nella sabbia dal cavallo di suo marito. Oh, ma che triste cosa il tornarsene così, a notte fatta, ancor senza William! Invano stavamo in ascolto: la natura era immersa in quel silenzio profondo dell' ampia campagna, quando è notte. Come allora s' ingigantisce ogni sentimento d' inquietudine! L' aspetto della terra ci torna così triste in mezzo all' oscurità che sembra ricordarci dover tutto tramontare anche nella vita. Era la vista di quella donna che mi suggeriva queste riflessioni: non ci avrei mai pensato da me solo.

(Continua)

sinuatore a Varese a quello di insinuatore applicato presso la direzione demaniale di Torino;

Vacca Giuseppe, dall'uffizio di insinuaiore applicato presso la direzione di Torino a quello di segretario insinuatore a Varese.

FATTI DIVERSI

Notizie di corte. Sabbato, 31 dicembre, S. M. il re ricevette alle ore 2 1|2 pom. nel R. palazzo, tutto il corpo dei diplomatici residenti in Torino, i quali, recatisi a felicitare l'augusto sovrano, passavano quindi ad ossequiare S. M. la regina e le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova, e il principe di Carignano nei rispettivi loro appartamenti.

Alle ore 4 1|2 pom. dello stesso giorno la R. corte si recava al Santuario della Consolata pel *Te Deum* e la benedizione.

Il primo giorno dell'anno alle ore 9 1|2 ant. si tenne nel grande appartamento di corte il solenne ricevimento dei cavalieri dell'ordine supremo della SS. Annunziata, dei ministri segretari di stato, e quindi delle deputazioni del parlamento nazionale, consiglio di stato, supremi magistrati, municipio di Torino e R. università degli studi.

Alle ore 11 le LL. MM. attraversando le sale, ove trovavasi riunita tutta l'ufficialità della guardia nazionale e della guarnigione, si diressero alla R. tribuna in S. Giovanni per la messa solenne. Le LL. MM. erano accompagnate dalle LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova, da S. A. R. il principe di Carignano e da tutto il seguito.

Alla sera vi fu pranzo a corte, al quale furono invitati i suddetti cavalieri dell'ordine supremo, i ministri, i presidenti delle due camere, il vice presidente del consiglio di stato, i presidenti de'magistrati supremi e il sindaco di Torino.

Più tardi tutta la R. corte interveniva allo spettacolo del Teatro Regio, ove, al primo apparire nel palco della corona, era accolta con generali e triplicati applausi e con altissime grida di *Viva il re*.

False notizie. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Il governo è informato che in alcune provincie dello stato si spargono voci di aumento sul costo del sale ed altre di simil genere, intese ad eccitare il malcontento e l'agitazione. Invitiamo tutti gli onesti cittadini a voler smentire siffatte dicerìe nelle quali non v'ha pur l'ombra di vero.

— « Da alcuni giorni si sparsero varie voci di uccisioni di comandanti di corpo avvenute ora in questa, ora in quell'altra guarnigione.

« Siamo in grado di assicurare che tali voci sono affatto prive di fondamento. »

Eccitamento alla prosecuzione dei lavori pubblici. Il ministro dell'interno ha diretta la seguente circolare ai sig. intendenti generali per sollecitarli a far proseguire i lavori pubblici, onde venir in soccorso delle classi bisognose in questa rigida stagione:

« Sin dal 24 ottobre ultimo il ministro dell'interno sottoscritto fu sollecito di chiamare l'attenzione degli intendenti generali ed intendenti sulla necessità di spingere alacremente l'attuazione di pubblici lavori in ogni parte dello stato e con successive circolari del 16 e 24 cadente dicembre si fecero conoscere agli amministratori stessi le varie opere stradali che sonosi intraprese o stanno per intraprendersi.

« Quantunque il sottoscritto non dubiti punto dell'impegno dei signori intendenti generali ed intendenti nel secondare le viste del governo, pure non crede inopportuno di ritornare su quest'argomento, dappoichè pur troppo continua, anzi può farsi più urgente il bisogno di venire efficacemente in soccorso delle classi meno agiate, la di cui condizione non si è fatta migliore sussistendo sempre la carezza dei cereali.

« Volendo anzi il ministero con ogni possibile larghezza agevolare il conseguimento di sì importante scopo, per deliberazione presa ieri in consiglio ha determinato di conferire agli intendenti generali ogni facoltà spettante al governo per quanto riguarda l'esecuzione di opera a carico delle divisioni e dei comuni anche dipendentemente al disposto dell'art. 264 della legge 7 ottobre 1848.

« Si ha piena fiducia che dessi saranno solleciti di valersi delle prealiegate facoltà con quella oculatezza di cui hanno fatto ognora sì chiara prova, e che mercè la loro solerte ed illuminata opera si otterranno alleviati, se non dissipati per intiero, gl'inconvenienti dell'attuale difficile condizione di esse.

« Non solo l'intraprendimento di lavori di gran mole può essere utile ed efficace, ma condurranno allo stesso risultato anche quelli minori di riattamento e di semplice manutenzione. Quindi sarà prezzo dell'opera che i signori amministratori provinciali indaghino minutamente quali possano essere cosiffatti lavori; invitino le amministrazioni comunali a destinarvi tutti i fondi di cui potranno disporre e commettere la compilazione de'progetti a periti di loro confidenza non appartenenti al corpo del genio civile, semprequando i membri di essi, troppo occupati nelle incumbenze di loro istituto, mal potessero corrispondere alla premura con cui i progetti stessi debbano essere condotti a termine.

« I signori intendenti generali si asterranno poi dal promuovere il parere del congresso permanente, salvo ne'casi in cui credano assolutamente indispensabile di ottenerlo, e si limiteranno a chiedere l'avviso degl'ingegneri capi pei lavori riguardanti le provincie e degli ingegneri provinciali per quelli a spese de'comuni.

« Il ministero dal suo canto sarà sollecito di provvedere alacremente sia nel promuovere le occorrenti dichiarazioni di utilità pubblica, sia col facilitare per quanto possibile la concessione dei prestiti, sia ancora col far sì che nei bilanci soggetti all'approvazione sovrana vengano allogati quei fondi con cui si debbe sopperire alla spesa di pubblici lavori. Il sottoscritto è persuaso che il parlamento nazionale si associerà volenteroso all'attuazione di questo pensiero votando le leggi che verranno presentate per concessioni di prestiti alle divisioni, e per ottenere ove d'uopo alle medesime la facoltà di oltrepassare il limite massimo dell'imposta.

« Un'ultima raccomandazione occorre ancora di porgere alli signori intendenti generali, ed è di invitare col maggior possibile calore le amministrazioni degli istituti caritativi ad impiegare ogni loro fondo disponibile in soccorso ai poveri, rinunziando ad ogni risparmio che non sia di necessità assoluta o consigliato da impellenti motivi di previdente cautela.

« Si uniscono varii esemplari della presente per le intendenze provinciali cui li signori intendenti generali saranno compiacenti di trasmetterli aggiungendovi tutte quelle osservazioni e direzioni che loro saranno suggerite dalla conoscenza speciale che hanno delle persone e delle cose.

« Torino, addì 30 dicembre 1853.

« *Il ministro* DI S. MARTINO. »

Decorazioni. Il ministro Urbano Rattazzi fu nominato commendatore di S. Maurizio. I deputati Farina Paolo, Airenti e Cavallini, non meno che il professore Troya ebbero la croce di cavaliere.

Alessandria, 1 gennaio. Il municipio con manifesto in data 30 p. p. dicembre smentisce le voci sparse che coll'anno nuovo sarebbe aumentato il prezzo del sale, voci che trassero nella città molti villici, per far incetta di tutto il sale che trovavasi.

Genova, 2 gennaio. Ieri sera le sale dell'intendente generale si aprirono a festa di ballo che riuscì splendidissima. Numeroso e brillante fu il concorso degli invitati. Le danze continuarono liete ed animate sin dopo le quattro di questa mattina. (*Gazz. di Genova*)

Affari della valle d'Aosta. Il reggente l'intendenza generale della divisione d'Ivrea sig. Santi ha pubblicato in data di Aosta 30 dicembre il proclama seguente:

« Cittadini,

« Sul pretesto delle nuove imposte e della carezza dei viveri, alcuni mal consigliati abitanti dei comuni di Champorcer e Pont-Boset della bassa valle di Aosta insorsero, e riunita buona mano di gente scesero nei comuni circonvicini, e parte colle buone, parte colla minaccia di morte obbligarono anche parecchi dei più pacifici cittadini ad unirsi alla loro turba, impadronendosi delle armi appartenenti alle milizie nazionali e facendo sfregio alla tricolore bandiera.

« Il loro grido è di — *abbasso la costituzione, e di evviva il Re!* — Miserabili! essi non sanno che con questo grido insultano alla nazione tutta, essi non sanno che fanno un affronto alla lealtà del valoroso ed amato nostro sovrano Vittorio Emanuele volendolo spergiuro allo statuto dal magnanimo suo padre largito a'suoi popoli, e da esso solennemente giurato.

« Il governo però vegliava, e non appena udito il moto rivoluzionario si fecero le necessarie, pronte ed energiche disposizioni onde impedire che quella masnada commettesse delitti e delle estorsioni a danno dei bene intenzionati cittadini; la truppa si pose tosto in moto ad inseguirli vigorosamente, ed al loro approssimare tosto si disperdettero quelle mal composte turbe; parte deposero le armi: più di duecento sono fatti prigionieri, e la rivolta può dirsi sedata, e giustizia sarà fatta a tenor di legge.

« Cittadini della provincia d'Ivrea, rimanete adunque tranquilli e quieti nelle vostre case e famiglie, chè il governo veglia a tutela delle vostre vite e proprietà: se un qualche mal consigliato od illuso anche fra mezzo a voi, per caso si trovasse, fategli comprendere il dovere del buon cittadino, l'obbedienza alle leggi nanti cui tutti siamo eguali; se sarà sordo ai vostri consigli, l'autorità municipale e politica ne sia tosto istrutta; in tal guisa preverrete le disgrazie a tante povere famiglie, e manterrete il buon nome che di voi suona di leali cittadini amanti dello statuto, e delle libere istituzioni che ci reggono.

« Cittadini della provincia d'Ivrea, dal fondo della valle di Aosta vi invito ad unirvi meco nel grido nazionale:

« Evviva lo Statuto, evviva il Re. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI.

Tornata del 2 gennaio.

La seduta è aperta all'una e mezzo, colla lettura del verbale della tornata ultima e del sunto delle petizioni.

Prestano giuramento i deputati Carquet, Roux-Vallon e Raffaele Cadorna.

Arnulfi presenta la relazione sul progetto di legge per la fusione daziaria dei comuni di Mentone e Roccabruna.

Il presidente sollecita gli altri relatori ad affrettare l'opera loro.

Si procede quindi alla votazione per la *nomina della commissione del bilancio.*

Michelini dice che si dovrebbe prima decidere se la votazione avrà luogo a maggioranza assoluta o relativa, ed essere egli d'opinione che si debba voler la maggioranza assoluta, trattandosi di una commissione di grande importanza.

Il presidente: Non si può metter nulla in deliberazione, perchè, non ostante le sollecitazioni fatte, la camera sgraziatamente non si trova ancora in numero. Stando però ai precedenti, la votazione ha luogo a maggioranza assoluta.

Pallieri: Il regolamento dispone già che sia necessaria la maggioranza assoluta, di modo che non è necessaria nessuna deliberazione.

Segue la votazione, e vengono quindi estratti a sorte cinque scrutatori per lo spoglio.

Ricevimento della deputazione per l'indirizzo al re.

Il *presidente*: Debbo ora riferire alla camera che la deputazione incaricata di presentare la risposta al discorso della corona, si è portata ieri presso S. M. il re. S. M. rispose che essa era lieta del concorso che la camera dei deputati aveva prestato al suo governo nella passata legislatura, e che faceva assegnamento sulla continuazione di tale concorso, anche per parte della camera testè uscita dagli squittini elettorali.

Aggiungeva che, mediante l'accordo della camera e del suo governo, aveva fiducia di assicurare la conservazione delle nostre istituzioni, di consolidare e di promuovere semprepiù la prosperità della nazione.

S. M. aggiungeva che, se venissero mai tempi burrascosi, essa porrebbe tutta la sua fiducia nel concorso della nazione e del parlamento, e che avrebbe ognora sperato che, per mezzo di tale concorso, il nostro paese potrebbe superare tutti gli ostacoli e tutte le difficoltà.

Presentazione di varii progetti di legge.

Paleocapa, ministro de'lavori pubblici, presenta un progetto di legge per la concessione della ferrovia da Vercelli per Casale e Valenza.

Rattazzi, guardasigilli, presenta un altro progetto di legge per modificazioni al codice penale.

Cavour, ministro di finanze e presidente del consiglio, presenta un progetto di legge, che accorda alla camera di commercio di Genova di esercitare nel portofranco il peso sottile e riscuoterne i diritti; un altro progetto per le cauzioni dei contabili; sette progetti relativi agli spogli passivi del 1848, 49 e 50, pei quali il ministro prega la camera a voler adottare un metodo di esame più spiccio, onde venir a capo di qualche cosa; un progetto di legge per la formazione del cadastro, in terraferma, domandando anche che la commissione pel di lui esame venga nominata direttamente dalla camera; ed infine un decreto, con cui il sig. Rabbino, capo dell'ufficio cadastrale, è nominato commissario regio per la discussione di quest'ultima legge.

Mozione relativa ai bilanci.

Pescatore: Il bilancio del 1855 dovrebbe esser presentato in marzo, ma se avessimo da impiegare due o tre mesi nella discussione del bilancio 1854, quella del 1855 sarebbe rimandata necessariamente a dicembre, e così continueremmo nel provvisorio. Solo rimedio a ciò sarebbe lo spedire prontamente i bilanci del 1854: tanto più che una discussione particolareggiata di questi sarebbe poco proficua, equivalendo un esercizio cominciato ad un finito, sotto questo rispetto. Io faccio perciò la seguente proposta:

« Che la commissione del bilancio faccia una sola relazione su tutti i bilanci passivi, limitando il suo esame alle sole spese straordinarie nuove ed alle più importanti delle nuove fra le ordinarie. »

Cavour: Veggo la necessità di venire ad uno stato normale, ma non credo che sia il miglior modo quello proposto dal deputato Pescatore. Per quanta sollecitudine si porti nella disamina dei bilanci del 1854, è impossibile che sieno approvati prima della fine di febbraio; quelli del 55 non potrebbero quindi esser stampati prima del maggio, e sarebbe troppo il pretendere che la camera, dopo 5 mesi di lavori, avesse ad imbarcarsi nella loro discussione.

Io proporrei invece che la camera discutesse il bilancio del 1854. Intanto il ministero fin da domani comincierà a preparare i bilanci del 1855, in cui le spese ordinarie sarebbero stabilite nella misura del bilancio 1854, salvo quelle modificazioni che si potessero prevedere. Le spese ordinarie sarebbero discusse insieme e pel bilancio del 1854 e per quello del 1855; mentre per questo si discuterebbero le sole spese straordinarie, delle quali d'altronde vogliono una legge speciale quelle che oltrepassano le 30,000 lire. Se il bilancio del 1854 sarà sottoposto ad una serie discussione, quello del 55 potrà esser discusso anche in un 15 giorni e prima delle vacanze parlamentari. V'ha però una parte della proposta *Pescatore*, che credo utile, ed è quella per cui la commissione del bilancio farebbe una sola relazione per tutti i bilanci del 1854.

Pescatore: La necessità di rimediare all'inconveniente è riconosciuta, quindi io non intendo prolungare la discussione. La commissione del bilancio sceglierà fra le due proposte la più opportuna.

Cavour: Sarà molto se usando sollecitudine i bilanci saranno pronti per la prima metà di giugno: non c'è dunque tempo da perdere ed io continuerò nel mio sistema, salvo ad uniformarmi poi al volere della camera, quando essa decida altrimenti.

Pescatore dice che anche nel suo sistema bisogna che il ministero si metta presto all'opera.

La trasmissione della proposta *Pescatore* alla commissione del bilancio è dalla camera consentita.

Il presidente: Interpellerò ora la camera sulla proposta del ministro di finanze che per la legge del cadastro sia nominata una commissione direttamente della camera, come si fece già pel progetto presentato l'anno scorso.

Valerio crede che questa commissione debba essere nominata dagli uffici. Si tratta di una legge in cui possono essere di molto giovamento i lumi dei singoli deputati, amministratori delle città e dei villaggi del paese. La discussione negli uffici renderà più facile e più proficua quella che si dovrà poi fare nel seno della camera. La commissione che ha già esaminato una volta questo progetto, se studiò molto, ci diede però pochi ragguagli. (*Il ministro di finanze, che era uscito dalla sala, rientra in questo momento e, informato dal guardasigilli di che si tratta, va al banco del dep. Valerio, prendendo a discorrere vivamente con questo.*)

Il presidente, non essendo ancora in numero la camera, si vede costretto a sciogliere l'adunanza e nello stesso tempo fa nuove istanze perchè ciò non abbia più a rinnovarsi, mettendo in campo l'appello nominale e l'inserzione degli assenti nel foglio ufficiale.

Ordine del giorno per la tornata di domani.
Verificazione di poteri.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Si leggono nella *Gazzetta d'Augusta* le seguenti corrispondenze:

« *Roma, 16 dicembre.* Due giorni sono furono arrestati tre giovani, che, secondo indizi, assai verosimili, sarebbero colpevoli dell'assassinio commesso domenica di sera sulla persona del brigadiere dei carabinieri papali, Morelli. Morelli cenava in un'osteria assai frequentata presso S. Claudio, quando alcuni giovani riscaldati dal vino, giuocando ad una tavola vicina la *Passatella*, e facendo un gran chiasso, vennero a grav econtesa fra di loro. Il brigadiere impose la quiete in tuono autorevole di polizia, i giuocatori scambiarono con esso alcune parole assai risentite e poi si allontanarono. Morelli si recò in un vicino caffè. Lo aveva però già abbandonato, e fatto un tratto di strada in compagnia di due donne, allorchè gli fu vibrato un pugno nel viso, e volgendosi ebbe una ferita di taglio nel collo, che divise quasi la testa dal tronco. Egli morì subito nelle braccia di una delle sue compagne; l'altra più timida era fuggita. È singolare che l'assassinio fu eseguito colla stessa abilità come quello del ministro Rossi. Morelli è uno di quei carabinieri che nello scorso anno uccise un ragazzo sulla riva del Tevere con una sassata, perchè il medesimo giuocava con altro alle carte in giorno di festa. Quel ragazzo aveva tentato di sottrarsi all'inseguimento della polizia saltando coraggiosamente nel fiume. D'allora in poi tutti i giuocatori ebbero di mira quel carabiniere.

« *Roma, 19 dicembre.* Lunedì giunse qui il principe Alessandro di Lieven da Napoli con dispacci presso questa legazione russa. Si assicura che il loro contenuto si riferisce all'agitazione politica tentata in varie parti del regno delle due Sicilie dal partito murattiano che lavora con molta attività. Il principe di Lieven continua il suo viaggio verso il settentrione.

« *Roma, 22 dicembre.* Da una settimana sembrano aperte le cataratte del cielo, tanta è la pioggia talvolta frammista di neve che cade in questi giorni. La conseguenza inevitabile di questo cattivo tempo è la sospensione di tutti i lavori all'aria libera e alla campagna, per il che migliaia di persone rimaste senza occupazione vengono in città a cercare ricovero e mantenimento. Si rinnovano quindi le scene di perturbazione dello scorso inverno: i contadini percorrono a torme e in lunghe file la città, e minacciano di saccheggiare le botteghe da fornaio, se non si procura loro lavoro. Nessun fornaio osa mandare il pane in casa ai loro avventori prima delle otto ore del mattino, perchè i *cascherini* che si mandavano in giro furono derubati dagli affamati contadini, di tutto il pane e dei denari ricavati.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Zurigo. Il progetto di codice civile del cantone di Zurigo contiene un'intiera legislazione intorno al lavoro dei fanciulli, degli adulti, e delle donne nelle fabbriche. Quel progetto ha sollevato vivi riclami per parte dei fabbricanti, che mettono i sentimenti d'umanità al dissotto dell'interesse.

Secondo quel progetto, i fanciulli non potranno essere impiegati nelle fabbriche prima dell'età di 11 anni, nè prima di avere terminato il corso della scuola quotidiana. Fino ai 16 anni la durata del lavoro non può eccedere 10 ore al giorno. Il tempo di lavoro per gli adulti non può eccedere le ore 12 1|2 al giorno. Le donne maritate e le madri non ponno essere obbligate a più di 10 ore al giorno di lavoro.

Il fabbricatore ha l'obbligo di pagare in ogni tempo ai suoi operai il loro salario in denari contanti ed in moneta nazionale al corso legale. Non può mettere in conto del loro averi nè viveri nè merci, sotto pena d'essere processato come per delitto d'usura.

Le ritenute devono essere affette alla fondazione di casse di soccorso per gli operai.

Ginevra. Il signor procuratore generale porta a conoscenza del pubblico che delle circolari contenenti delle azioni, ossia promesse d'azioni, ovvero biglietti di lotteria, vengono spedite a profu-

sione in tutta la Svizzera, in Savoia ecc., in nome di una casa che si designa sotto la dita *Bovay e comp.*, sedenti in contrada di Carouge, nº 235. Egli aggiunge che non solo quella lotteria non fu autorizzata a Ginevra, ma che non è che una scroccheria, non estendendovi niuna casa Bovay e Comp.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 30 *dicembre*.

Finalmente il *Moniteur* ha rotto il silenzio. La Turchia è d'accordo colle quattro potenze *per accettare una pace onorevole*. Io cito le parole testuali del *Moniteur*. In verità che tutto questo è una burla, giacchè una simile dichiarazione corre da sei mesi e fu ripetuta su tutti i toni ed in tutte le maniere. Io non dubito nemmeno che la Russia risponda nei medesimi termini, ma dopo questo quando si vorrà andare al fondo della quistione, voi riconoscerete con me che tutte queste conferenze non avranno altro risultato che di guadagnare o perdere del tempo e di giungere per tal modo alla primavera. Ed eccone i motivi.

La Turchia giudica già una grande concessione trattare della pace mentre che la Russia trovasi nei principati danubiani, ed è infatti una concessione. La Russia dal suo canto dichiara formalmente che queste provincie da essa occupate saranno abbandonate dopo conchiusa la pace, ed io non voglio dubitare nemmeno di questo; ma non è qui che trovasi la difficoltà. La Turchia dichiara ch'essa non tratterà della pace che ad una sola condizione, cioè che essendo gli antichi trattati abrogati dallo stato di guerra essa vuole che non siano più rinnovati. Voi dovete comprendere che questo sarebbe quasi un'abdicazione per parte della Russia e che mai essa acconsentirà a simili condizioni.

Da qualche tempo le relazioni fra l'Austria e la Turchia sono divenute più fredde che mai ed il divano ha voluto testimoniare di questa sua diffidenza verso il gabinetto di Vienna, facendo escludere questa città da quelle neutre nelle quali si deve scegliere la sede delle conferenze. Tutti questi dettagli sono sicuri, giacchè furono ricevuti dall'ambasciata ottomana di qui, dove si sa già a quest'ora che fu destinato Rescid bascià siccome quello che dovrà trattare della pace in quel luogo che sarà poi destinato. Tutto questo ha dato qualche appiglio alle speranze degli amici della pace, ma temo pur troppo che queste speranze si risolvano in illusioni.

Si ritorna a parlare a Parigi della riorganizzazione della guardia nazionale che sarebbe trasferita sotto l'autorità del ministro della guerra in luogo di quello dell'interno. Il comando in tal caso sarebbe ritirato al generale Lawoestine e dato al maresciallo Magnan. Si crede di trovare in questo modo una maggior unità di comando e più uniformità di servizio.

L'armata di Parigi che è assai considerevole, perchè oltrepassa i 100,000 uomini, è appressa dal lungo e minuzioso servizio, aumentato in questi ultimi tempi dal raddoppiamento dei posti occasionato da non so quale ragione.

Il freddo insolito ed intenso che sentesi a Parigi fu occasione di molte appoplesie. Vi annuncio, fra le altre, la morte dell'architetto Visconti quello che era incaricato di ultimare la costruzione del *Louvre*. Anch'esso fu colto d'appoplessia. È una gran perdita e specialmente per l'imperatore di cui era l'intimo consigliere in tutto ciò che risguardava i lavori pubblici della città di Parigi. La di lui morte però non avrà nessun inconveniente per l'esecuzione dei lavori al Louvre i disegni dei quali sono tutti compiuti ed approvati, per cui non si avrà che ad incaricarne il suo successore.

Havvi un'altra cosa a rimarcarsi ed è che il freddo oltre ad essere cagione di appoplessie lo è anco di moltissimi suicidii, forse a cagione della pressione che esercita sui cervelli. Infatti havvi a Parigi nel mese di dicembre maggior numero di suicidii che in qualunque altro trimestre dell'anno.

A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 30 *dicembre*.

Le poche linee inserite oggi nel *Moniteur* pare che influiscano alla borsa, poichè essa si apre sotto auspici di aumento.

Ma se i borsieri sono presti ad accogliere il benchè minimo sintomo per farne oggetto di speculazione, non così gli uomini gravi si lasciano illudere, e vi posso accertare che nelle alte regioni non si crede nullamente al facile appianamento delle attuali complicazioni.

Si vuole che quanto oggi dice il giornale ufficiale sulla unione dell'Austria e la Russia colla Francia e l'Inghilterra, sia stato inserito per richiesta del sig. Hubner, del resto ciò influisce ben poco.

Abbiamo due articoli, uno del *Pays* e l'altro del *Constitutionnel*, che ambedue ci dicono a che cosa si risolvono le proposizioni di pace. Rinuncia da parte della Russia al protettorato sulla Turchia, sgombro dalle provincie danubiane. Senza queste condizioni, le flotte che possono essere a quest'ora nel mar Nero potranno anche prendere un'attitudine più efficace. Ora vorrà lo czar rinunciare alle sue *pretensioni*, come gli organi semi-ufficiali le chiamano? Quanto succede ora in Persia, è egli un sintomo di queste intenzioni? E più questo grave fatto è atto ad indurre l'Inghilterra ad un accomodamento? La risposta è troppo facile.

L'imperatore delle Russie spera nel temporeggiamento della diplomazia, e questo sutterfugio cessato, ora confida negli elementi che possono essere per lui un potente ausiliario. Ma la questione per ciò si semplificherà essa? Da un anno che essa si agita non è andata sempre più complicandosi?

Credete pure; ora si è alla guerra; potrà benissimo ancora prodursi qualche sintomo fallace di pace, ma sarà fallace, e questo lo si sente in Francia e dagli uomini di stato e dalle masse, e dal governo stesso: a ciò forse dobbiamo attribuire la voce più o meno vera, che Persigny prenda il portafoglio degli affari esteri.

Si vuole che il governo sappia già quale è la risposta dell'imperatore delle Russie, e si vuole anche non sia lontana la partenza del ministro Kisseleff.

Il *Moniteur* ci dà il discorso del principe Napoleone alla commissione per l'esposizione del 1855; esso ha piaciuto generalmente.

Abbiamo a deplorare la morte dell'architetto Visconti, il quale era un'illustrazione. Questa perdita è vivamente sentita dall'imperatore, il quale aveva in molta amicizia il Visconti.

Fece pure un senso molto doloroso alle Tuileries l'annunzio della morte del sig. Soulé a Madrid. Questa notizia venne recata alla corte al momento in cui martedì saliva in carrozza per recarsi alla rappresentazione straordinaria dell'Opera.

Molti italiani che avevano avuto delle difficoltà ad ottenere passaporti per la Francia, ebbero ora molte facilitazioni.

Il sig. Antonini, ambasciatore di Napoli, è come al solito preso da paura, ed è tale il suo timore che si rifiuta persino di presentare alle Tuileries quei napoletani che si trovano a Parigi in piena regola verso il loro governo.

Thiers sta ultimando la sua storia su Firenze che deve comparire a giorni, e per la quale si procurò molti dati all'ultimo suo viaggio in Italia.

B.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 29 *dicembre*.

Ti scrivo poche linee ma credo poter dire che vi interesseranno come fossero moltissime.

Tostocchè giunse a Vienna la notizia dell'accettazione delle nuove trattative per parte del divano e quindi si credette vedere in esse una nuova probabilità per la pace, il giovane imperatore indirizzò allo czar una lunga lettera interamente autografa, nella quale con una vera eloquenza lo *supplica* di acconsentire all'invio d'un plenipotenziario, salvo a giudicare più tardi se le condizioni volute dalla Turchia fossero o no accettabili.

« Io ve ne supplico, scrisse l'imperatore d'Austria, io vostro amico, vostro più fedele alleato « che sacrificherei la mia vita ed il mio trono per « voi, io vi supplico a considerare che un vostro « rifiuto potrebbe essere cagione delle più terribili « catastrofi.

« Io non dimentico che si è a voi ch'io debbo « il ristabilimento della mia autorità in Austria. « Toglieto dunque ogni pretesto ai nostri avver« sari e che non si possa dire che voi avete rifiu« tato di entrare nella via delle trattative che l'Eu« ropa desidera.

« Ebbene, se queste negoziazioni non riuscis« sero, almeno su voi non cadrebbe la responsa« bilità e voi avreste, dal canto vostro, fatto tutto « quanto era possibile nell'interesse pacifico. »

Questa lettera è per quanto dicesi d'una rara eloquenza e tale da fare una forte impressione sull'animo dello czar. La persona che mi dà questo dettaglio, ed è assai fidata, aggiunge: Nessun dubbio che lo czar non accetti, a meno che però gli ultimi ordini dati alle flotte, li quali si conchiudono nel blocco della Russia nel porto di Sebastopoli, non irritino il sovrano della Russia e non lo gettino violentemente nella guerra.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Costantinopoli, 19 *dicembre* 1853.

La guarnigione russa di Akhiska ha fatto una sortita, mentre altri 3,000 russi assalivano alle spalle i turchi: questi sono stati sbaragliati colla perdita di 12 cannoni e di molti uomini. Erano quasi tutte truppe irregolari; hanno ucciso il comandante Veli bascià.

I ministri d'Inghilterra, Francia, Austria e Prussia il 15 del corrente hanno presentato alla Porta una nota collettiva. Non si conosce nè lo spirito della nota, nè il risultamento della deliberazione del divano: fu radunato tutto ieri ed oggi pur mentre vi scrivo.

Riza bascià fu nominato ministro della marina in luogo di Mahmud bascià: Nalit bascià è entrato nel divano: segni di prossimo accomodamento.

Una goletta russa entrata nel Bosforo col favore delle tenebre a bordo delle materie incendiarie, fu riconosciuta e presa.

Ho veduto lettere di Sciumla: nulla di nuovo.

AFFARI D'ORIENTE

— Leggesi nel *Times*:

« Sentiamo che il gran consiglio della Porta si è radunato il 18 corrente, e dopo una lunga discussione ha conchiuso all'accettazione delle quattro potenze. Il governo turco consente dunque alla nomina di un plenipotenziario, accetta la dichiarazione delle quattro potenze che l'evacuazione de principati sarà una condizione *sine qua non* delle trattative e che la guerra non cangierà punto la situazione territoriale dei due imperi di Russia e di Turchia; esso però dichiara che non vuol rinnovare i trattati che esistevano fra di loro avanti la guerra. Il che vuol dire che la Turchia consente di rannodare, sotto un'altra forma, le relazioni amichevoli e i rapporti commerciali che esistevano fra i due stati; ma significa altresì che le concessioni inscritte nei trattati di Kainargi e di Adrianopoli, coi quali la Russia avea cercato di ingrandirsi a spese della Turchia, sono irrevocabilmente ritirate, nè saranno rinnovate che sotto l'impero della forza e dopo grandi disfatte.

« In questo affare è bello il vedere l'attitudine già indipendente del governo prussiano in contrasto colla subdola condotta della corte di Vienna. Il conte Pourtales, che fu qualche tempo ministro della Prussia presso la Porta, è venuto a Londra in missione speciale, e noi lo crediamo apportatore di istruzioni favorevoli al concerto delle quattro grandi potenze.

« Quantunque la Prussia abbia in questa quistione interessi meno immediati di quelli delle potenze, gli stati delle quali toccano il teatro della guerra, la sua posizione è molto importante perchè è dessa in certo modo che dispone del voto della maggioranza.

« Nel gabinetto prussiano havvi un uomo di stato energico, e se il re possiede la fermezza onde i suoi predecessori fecero prova tante volte, è certo che potranno mettere prestamente fine a questa lotta ed emancipare l'Alemagna da quell'influenza russa che è il flagello delle famiglie regnanti. »

— Scrivono allo stesso giornale, sotto la data di Stokolma 11 dicembre.

« Stokolma è grandemente commossa quest'oggi per l'arrivo di un corriere russo apportatore di una nota che ordina alla Svezia di chiudere i suoi porti ai vascelli francesi e inglesi.

« Mi si fa duro a credere che questa notizia sia vera, ma è certo che è arrivata una nota importante, che la Russia è ferma di recare la Svezia al suo partito colle buone o colle cattive, e che gli svedesi ne sono grandemente commossi.

« La famiglia reale è molto favorevole alla Russia, ma la nazione le è unanimemente contraria. Nessuno qui ignora che la Russia ha fatto enormi preparativi di guerra, quantunque li tenga più nascosti che può. Essa ha già due vascelli a elice e converte in elice anche gli altri colla massima celerità.

« Dacchè la Russia ha la Finlandia, essa ha dei marinai non secondi a nessuno, tranne gli anglosassoni. E fra di noi credesi generalmente che nel prossimo estate la Russia sorprenderà l'Inghilterra e la Francia, e le metterà ad una prova più forte che non abbia fatto sinora. Gli emissarii russi sono molto attivi dappertutto; essi trionfarono già dell'Inghilterra alla corte di Persia e Dost Mohamet è colla Russia. »

— Pubblichiamo il seguente brano d'un articolo del *Times* che ieri non potè entrare nel giornale per difetto di spazio e che per la sua importanza merita di essere conosciuto:

« Il governo austriaco, riconoscendo che le sue speranze di pace sono tardive e che il tempo di prendere misure più energiche è venuto, ha pubblicato nella corrispondenza officiale che si stampa a Vienna sotto gli occhi dei ministri un articolo basso o strisciante, dettato probabilmente dall'ambasciatore di Russia. Dopo aver detto che le quattro potenze si sforzano di ristabilire la pace con mezzi pacifici e colla loro influenza morale, il gabinetto austriaco nega formalmente di aver preso un'attitudine « minacciosa o meno amichevole verso la Russia. » Esso dichiara non aver menomamente rinunziato ai suoi sentimenti di amicizia pel suo vicino ed alleato, e che non vi rinunzierà giammai per l'avvenire. L'articolo aggiunge che « l'amicizia intima di questi due grandi monarchi è la miglior guarentigia della pace del mondo e degl'interessi conservatori dell'Europa. » La pubblicazione a Vienna di tale dichiarazione in questo momento è, noi lo temiamo, una prova evidente che la frazione indipendente del ministero è battuta, e che si esercita sovr'essa una pressione a cui l'impero indebolito non può più tener testa. Non era ancora asciutto il protocollo del 5 dicembre che il gabinetto di Vienna si disponeva a rinnegarne lo spirito, e a distruggere l'influenza che questo protocollo avrebbe potuto esercitare sulla Russia. A noi non può più nulla giungere di nuovo intorno alla fede della corte di Austria; la storia è piena delle sue perfidie. Ma se nelle contingenze attuali l'Austria è avversa agl'interessi generali dell'Europa, e aggrava a questo modo i risultati rovinosi della presente guerra, ella può andar sicura che sul suo impero cadrà la più pronta e la più terribile punizione. »

— Scrivono da Vienna in data 22 dicembre al *Times*:

« Un dispaccio del signor de Bruck, internunzio d'Austria a Costantinopoli, è stato comunicato il 20 dicembre agli ambasciatori della Gran Bretagna, Francia e Prussia. La notizia in esso contenuta è al postutto soddisfacente. La Porta manderà un commissario alla conferenza, a condizione che la Russia sgombri la Moldavia e la Valachia. Gli ambasciatori delle tre potenze hanno ricevuto per istruzione di invitare il sultano a non insistere su questa condizione, e di assicurarlo che l'integrità dell'impero ottomano sarà mantenuta, e che i principati saranno restituiti appena sistemata la differenza colla Russia. »

Il *Morning Post*, dopo avere confermate le notizie date dal *Times* per quanto riguarda i maneggi della Russia nella Svezia e nella Danimarca e sulla nuova attitudine della Prussia, così soggiunge:

« Siccome dicevamo ieri a dispetto di qualche simulacro di trattativa a Costantinopoli ed a Vienna, noi non possiamo credere che i progetti così discussi non giungano mai ad un risultato di maggior peso del foglio di carta sul quale saranno stesi.

« Havvi luogo a credere che i turchi non ottempereranno ad una ricostituzione degli antichi trattati e sino a che perdureranno in questa opinione la conferenza non oserà fare alcuna proposta allo czar.

« La risoluzione da tutte due le parti sembra essere definitiva, e spetta solo ormai alla forza delle armi il decidere quale delle due potenze sia in grado di condurre la propria risoluzione a buon fine. Lo czar prende un famoso granchio se mai crede che la Francia e l'Inghilterra non siano in grado da far propendere la bilancia in favore della Turchia. »

NOTIZIE DEL MATTINO

In un poscritto il corrispondente di Costantinopoli dell'*Osservatore Triestino* reca le seguenti notizie in data del 19 che riportiamo senza prestare alle medesime troppa fede:

« Ricevo da autorevolissima fonte turca l'annunzio che dal consiglio di ieri è uscito un ministero composto di Halil bascià, gran-visir; Rifaat bascià, ministro degli esteri, rimanendo sempre Riza capitan bascià. Se così fosse, questo ministero sarebbe la pace.

« Di Riza bascià vi discorsi a lungo più sopra; Halil bascià, cognato del sultano, è notissimo e cadde in disgrazia in gran parte per la devozione mostrata alla Russia, e per la sua opposizione al sistema della riforma: Rifaat bascià infine è la personificazione dell'influenza austriaca nell'Oriente.

« La Turchia adunque si getta pi[illegible]mente nelle braccia dello czar, ma senza viltà; poichè io chiamo un atto di coraggio e patriotismo il mettere al potere uomini simili sotto il fuoco, per così dire, delle batterie della flotta inglese. Credo prezzo dell'opera spiegar meglio la cosa

« Nel 1842 e 43 quando Rifaat bascià era ministro e Riza l'anima di tutta la politica e di tutti gli affari dell'impero, fu condannato a morte un armeno di nome Ovaghim, che aveva abbracciato l'islamismo, e poscia pentitosi si era fatto ribattezzare rientrando nel seno dell'antica sua religione. Lord Redcliffe, allora sir Canning, fece ogni suo possibile e pesò con tutta la sua influenza per salvare questa vittima del fanatismo. I turchi non vollero ascoltar ragioni e risposero alle sue premure col gittargli ai piedi la testa dello sventurato. In quella circostanza lord Aberdeen, *ministro, scriveva un dispaccio in cui si leggevano testualmente queste parole*: « Dite alla Tur« chia ch'essa è attaccata ad un filo e questo filo « è sospeso al dito dell'Inghilterra; che non ci « costringa adunque ad allargar la mano! » Non è scolpito in questo fatto il carattere del nuovo ministero?

« La Turchia irritata e sdegnosa dagli inganni britannici che prima la spingono sottomano alla resistenza e poi le comandano imperiosamente la sottomissione, accetta coraggiosamente le necessità della situazione in cui l'ha condotta l'altrui politica, ma nel cadere gitta, quasi rimprovero o guanto di sfida, in faccia a questo medesimo lord Aberdeen e a questo medesimo sir Canning del 1842 il ministero Ovaghim. L'Inghilterra coglie i frutti della sua varia politica; la sua influenza cade e lord Redcliffe non potrebbe più rimanere ambasciatore a Costantinopoli. Intanto con Rifaat bascià l'Austria trionfa e sarà oggimai il barone de Bruck quello che regolerà più che tutti gli altri le cose dell'Oriente. »

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 2 *gennaio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	73 »	72 10
4 1|2 p. 0|0 .	100 75	100 10
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	96 50	» »
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.	»	93 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 2 gennaio 1854

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 94 50
1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 90 50
Contr. della matt. in cont. 90 50 90 90 50 25
1849 Obbl. 5 0|0 1 8.bre — Contr. della m. in c. 960
1850 » 1 ag. — Contr. della matt. in cont. 950

Fondi privati

Città di Torino, nuove azioni — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 401 404
Contr. della matt. in cont. 402 404
Cassa di commercio e d'industria — Contr. della matt. in cont. 646 50
Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 268

Tip. C. Carbone.